



Una pausa, verso una nuova vita...

di Elena Zaccheo

La settima edizione del concorso di scrittura «Luca Franscella» non segna la fine di un evento significativo e profondo che ha agglutinato emozioni di diversa intensità e coinvolto un numero importante di persone di variegata età: sicuramente un evento del cuore!

Sette anni di pensieri spifferati da ragazzi che hanno indossato i panni di romanzieri, giornalisti, saggisti.

Scritture eleganti, semplici, brillanti, delicate. Si assaporano queste impronte di finezza e sentimenti in ogni pagina, dalla prima all'ultima riga, di ogni racconto, di ogni ragazzo.

Una sorta di magia, che dura dal 2006 e che... si prende una costruttiva pausa, per ritornare con l'ottava edizione costellata da un rinnovato entusiasmo e da una fresca motivazione.

La ricchezza interiore, la profondità dei valori e l'immensa sensibilità dei ragazzi spesso rimangono sommerse nel loro cuore. Ma attraverso iniziative, come appunto un concorso di scrittura, possono essere sbloccate ed emergere in una sorta di deflagrazione.

I giovani che vivono nel disagio, molto spesso, proprio attraverso il testo scritto, riescono a farsi conoscere nella loro dimensione più bella e anche più autentica.

È inoltre una buona occasione per approfondire le diverse tecniche di scrittura, per valorizzare l'immaginazione e la fantasia, per ricostruire il pensiero logico, come pure lo spunto per una riflessione collettiva, per indagare i propri limiti, per offrire l'opportunità di coltivare la scrittura come momento di piacere e di crescita personale.

Ecco perché il Concorso non morirà.

L'emozione è un linguaggio che tutti comprendono. Facciamola vivere.



Scrivere per imparare a pensare

di Giuseppe Cotti, capo Dicastero dell'educazione

Potere leggere in anteprima i fantasiosi testi dei nostri scolari — calandomi nel ruolo per me inedito di giurato del premio Luca Franscella — è stata un'esperienza nuova e privilegiata, dopo la quale mi sono scoperto certamente arricchito e più consapevole dei molti pregi del nostro sistema scolastico. Nelle tante pagine finite sulla mia scrivania ho trovato un vero patrimonio di spunti, di riflessioni e di punti di vista, fotografati da quell'osservatorio privilegiato sulle cose della vita che è l'infanzia. Fra tutti i passaggi che la mia penna ha sottolineato, ne scelgo uno estratto dal testo che è risultato vincitore: *«Considero i miei nonni una biblioteca di conoscenza e saggezza; spero che non muoiano mai, perché sarebbe come bruciare questa biblioteca e in me ci sarebbe il vuoto».*

Senza avventurarmi in riflessioni politiche, mi limito a condividere lo stupore che ho provato e provo tuttora, leggendo riflessioni che — pur essendo scritte da un bambino — potrebbero servire da utilissimo promemoria anche per molti adulti impegnati nella gestione delle nostre istituzioni.

Più in generale, tornando ad alcune riflessioni che avevo fermato su carta per la fine dello scorso anno scolastico, il premio «Luca Franscella» è soprattutto un'occasione per riflettere sul valore dell'istruzione, che spesso oggi — quando non anima infinite e inconcludenti battaglie politiche — rischia di essere frainteso. Mi aiuto con un'altra citazione, stavolta di uno scrittore molto famoso: si tratta di David Foster Wallace, che nel 2005 tenne un'orazione intitolata «Questa è l'acqua».

*Vent'anni dopo essermi diplomato, mi sono gradualmente reso conto che il famoso cliché sulla cultura umanistica, che servirebbe a «insegnarci come pensare», in realtà riassume un'idea molto più profonda e molto più seria. L'idea è che «imparare a pensare», in realtà, significa imparare come assumere una qualche forma di controllo, su **cosa** e **come** pensiamo. Significa essere coscienti e consapevoli a sufficienza per scegliere a cosa prestare attenzione, e per scegliere come costruire un senso a partire dai dati dell'esperienza. La vera libertà che deriva dall'educazione consiste insomma non tanto nella conoscenza: riguarda piuttosto l'attenzione, la consapevolezza, la disciplina e la capacità di distinguere ciò che è vero ed essenziale nel mondo attorno a noi.*

In un momento storico di grande cambiamento, non possiamo che augurare ai nostri ragazzi di trovare sempre — sulla loro strada di allievi, studenti e apprendisti — persone capaci di accendere in loro la voglia di imparare a pensare, per sviluppare una visione del mondo personale, che non si limiti a riproporre idee altrui.

E a proposito di queste persone – i bravi maestri di scuola e di vita che ognuno di noi dovrebbe avere la fortuna di incontrare – una menzione particolare merita Adolfo Tomasini. Per il «nostro» direttore, come sapete, è giunta la fine di un anno scolastico durato... ben ventisei anni; Adolfo ha accompagnato l'infanzia di almeno due generazioni di locarnesi, compresa la mia. Quale capo dicastero educazione ho condiviso un solo anno insieme a lui: un anno intenso, arricchente e intellettualmente molto stimolante.



Non c'è bisogno di grandi parole per sottolineare la stima e l'affetto che Adolfo Tomasini si è meritato nei molti anni di servizio appassionato e competente a favore della città: la riconoscenza delle persone, insieme a quella delle autorità, vale certamente più di qualsiasi attestato di stima che io possa cercare di formulare qui, in poche parole.



Sette edizioni del concorso di scrittura

di Adolfo Tomasini

Con questa edizione si è forse chiuso un capitolo del concorso di scrittura istituito per ricordare il maestro Luca Franscella, deceduto il 12 agosto 2005, neanche un mese dopo il suo 48° compleanno. Luca Franscella era stato assunto a Locarno all'inizio dell'anno scolastico 1983/84 come docente di educazione fisica — maestro di ginnastica, come si diceva in altri tempi. Nei primi mesi dell'anno scolastico 2000/01 incontrò i gravi problemi di salute che, malgrado fosse un lottatore, seppur sempre molto razionale e realista, lo portarono a interrompere l'attività professionale due anni dopo. Nel frattempo fu sottoposto a un paio di delicati interventi chirurgici, che lo tennero lontano dalla scuola per qualche mese: la prima volta nell'ottobre del 2000, ma ad aprile 2001 era già nuovamente in palestra. La seconda volta un paio di anni più tardi, proprio quando sembrava che il male fosse stato debellato.

Su «la Rivista» del novembre 2005 ne avevo tracciato un breve ritratto, dove scrivevo tra l'altro: *«Chi era Luca Franscella, l'insegnante scomparso il 12 agosto scorso dopo cinque anni di peripezie che ne avevano minato il fisico, ma non certo lo spirito? È difficile parlarne, perché indubbiamente possedeva una personalità complessa e amava la riservatezza — l'understatement, come s'usa dire oggi — anche se non disdegnava la polemica feroce, i toni satirici, l'ironia fine che sapeva dove colpire.*

Il Mo. Franscella era un collega rispettato, autorevole e stimato. Alle scuole comunali di Locarno, dove ha lavorato dal 1983 al 2003 con l'entusiasmo che gli era connaturato, ha dato moltissimo, non solo nei suoi quotidiani ambienti lavorativi — la palestra, la piscina, i campi sportivi — ma anche nella vita stessa dell'istituto, con i suoi interventi spesso critici, ma sempre improntati all'assoluto rigore. Non era uomo da lanciare il sasso e nascondere il braccio, e se proponeva qualcosa di nuovo o di diverso era poi in prima linea a offrire il suo contributo, intellettuale o manuale: perché non aveva paura di sporcarsi le mani. Così, ad esempio, era stato l'ideatore della «Bagaiada», il carnevale locarnese dei ragazzi, nato verso la metà degli anni '90 e poi abbandonato dopo la sua uscita dalla scuola. (...)

Poi c'era la politica, che Luca Franscella frequentava con l'indispensabile passione. Militante nelle file del partito socialista, era un Liberale schietto (...), attento ai diritti delle minoranze e alla libertà delle idee, che pretendeva in ogni momento la coerenza morale e intellettuale, il rispetto irrinunciabile per l'altro — fosse avversario o amico — la tensione etica da parte di ogni membro dello Stato, che poteva solo essere laico.

Con un occhio di riguardo per gli anelli più deboli del sistema, poteva incattivirsi

se sentiva puzza d'intrallazzi, se annusava anche solo superficialmente arroganza o prevaricazione.

Infine c'era il Luca amante della musica (da Mozart al rock della sua gioventù, da Verdi ai cori alpini, al canto popolare), quello appassionato di scacchi (è stato promotore della Maratona scacchistica internazionale) e ancora il lettore onnivoro, che alternava i classici ai gialli, la saggistica al best seller del momento (...).

Nelle settimane e nei mesi successivi alla sua scomparsa maturò pian piano l'idea che avrebbe portato all'istituzione del concorso di scrittura. Si voleva far «qualcosa» in sua memoria. La discussione, piuttosto discreta, coinvolse il sottoscritto, la sua famiglia — in particolare papà Fausto — la sua compagna, Patrizia Varini, la municipale capodicastero dell'epoca, Tiziana Zaninelli, e alcuni insegnanti che gli erano stati particolarmente amici. Si voleva escogitare una forma che non fosse la prima che salta in mente — nel caso specifico una gara sportiva. È in quel periodo che nacque l'idea del concorso di scrittura, che portai dapprima davanti al consiglio di direzione e, poi, al collegio dei docenti, che ne approvò unanimemente il regolamento il 28 settembre 2006. E quello stesso anno scolastico partì la prima edizione, il cui scopo era definito dal regolamento: «Oltre a ricordare la figura di Luca Franscella, che al di là dell'impegno professionale era attivo in molteplici altre attività e riservava uno spazio privilegiato alla lettu-





ra e alla scrittura, il concorso si prefigge di incentivare il piacere della scrittura attraverso la riflessione, la pratica costante e il regolare miglioramento delle conoscenze e delle competenze linguistiche di ogni allievo.» I suoi ingredienti erano abbastanza semplici: per l'inizio dell'anno scolastico la direzione contattava un professionista della scrittura, che sarebbe diventato padrino o madrina di quell'edizione, e con lei o con lui proponeva il tema da sviluppare, i premi in palio, in vincoli tecnici (lunghezza, eccetera). Per quella prima edizione fu invitato il giovane scrittore ticinese Andrea Fazioli, fresco del successo del suo primo romanzo giallo, pubblicato dall'editore Dadò. Con Fazioli concordammo il tema, coerente con la scrittura che lo stava lanciando oltre i confini cantonali: «Una storia mozzafiato». Poi, con un po' di ingenuità, stabilimmo che i testi avrebbero dovuto avere «una lunghezza massima di 20 pagine in formato A/4, manoscritte con calligrafia chiara e leggibile». E mai decisione fu più improvida, tanto più che s'era deciso che ogni giurato avrebbe letto e valutato tutti i testi concorrenti. I sei giurati di quell'edizione furono dunque costretti ingollare quasi 120 storie che, se fossero state stampate in un normale libro tascabile, avrebbero sorpassato agevolmente le trecento pagine (e posso assicurare che non tutti i «capitoli» erano appassionanti).

Nel frattempo, in giugno, si è conclusa la VII edizione. In questi sette anni le diverse giurie hanno letto e valutato 783 storie, ne hanno premiate 24, ne hanno menzionate 43 e, naturalmente, hanno deluso 716 scrittori in erba. Tra i tanti concorrenti ci sarà pure stato chi ha barato, in modo più o meno consapevole; ma c'è pure stato chi non ha certo sudato le proverbiali sette camicie, né nel-

l'ideare una storia accattivante, né per scriverla nel miglior modo che gli era concesso dalle sue capacità di quegli anni.

Ho avuto la fortuna di far parte di tutte le giurie, anche se, al momento della seduta conclusiva per proclamare i vincitori, non ho mai partecipato alle decisioni, ritagliandomi il ruolo di segretario (eh già: perché a quel punto sapevo nome e cognome di ogni aspirante al podio, mentre la prima valutazione avveniva su racconti trascritti e resi anonimi). Come tutte le giurie di questo mondo, è sicuro che le decisioni sono sempre state soggettive, determinate dai gusti di ogni giurato e dalle diverse sensibilità. Il lavoro delle giurie, e non poteva essere diverso, è spesso stato criticato, senza naturalmente giungere a pubbliche polemiche, così come anche il «Premio» stesso non è stato benvoluto da tutti, chi per un motivo, chi per un altro.

Posso immaginare, come ho scritto all'inizio di questo testo, che dall'anno scolastico 2013/14 la nuova direzione e un rinnovatissimo collegio dei docenti escogiteranno altre forme per continuare il ricordo dell'amico e collega Luca Franscella. Le ragioni di un cambiamento, fors'anche benefico, possono essere più d'una.

Mi sia concesso, per concludere, di esprimere un serie di ringraziamenti.

- Il concorso non ha mai pesato sulle finanze della Città di Locarno. I costi per la sua attività sono stati coperti da un nutrito gruppo di sostenitori, che anno dopo anno hanno contribuito a garantirne la continuazione. Tutti loro, e in particolare la famiglia e gli amici intimi di Luca, sono meritevoli di un ringraziamento particolare.
- Nel corso delle sette edizioni, sette scrittori hanno incontrato gli allievi di 5^a e hanno poi fatto parte della giuria. Grazie a Andrea Fazioli, Dario Robbiani, Simone Fornara, Gino Buscaglia, Manuela Mazzi, Mario Gamba e Alfredo Stoppa.
- Grazie ai giurati, che hanno sempre affrontato il compito con serietà e rispetto dei giovani scrittori: Francesca Antonini, Marco Balerna, Luca Bertolotti, Gianpiero Bianchi, Mario Campo, Reto Ceschi, Luca Conti, Giuseppe Cotti, Silvia Demartini, Orazio Dotta, Patrizia Elefante, Diego Erba, Giovanni Galfetti, Vasco Gamboni, Marco Gerosa, Boris Janner, Daniele Laganara, Rita Magistocchi, Federico Martinoni, Laura Mella, Piergiorgio Mellini, Eros Nessi, Luca Pelloni, Roberto Ritter, Lisa Salmina, Diego Scacchi, Gabriel Scheiwiller, Loredana Schlegel, Antonio Spadafora, Barbara Thomann-Cairolì, Chiara Tiraboschi, Pamela Vanetti, Patrizia Varini, Fiorenza Bellaggio, Trudy Wurm e Tiziana Zaninelli, oltre naturalmente ai sette scrittori già citati.
- Grazie agli insegnanti di 5^a, ma anche alle maestre della scuola dell'infanzia,



a quelle del I ciclo della scuola elementare e, in qualche caso, ai docenti di sostegno pedagogico: perché non si impara il difficile mestiere della scrittura in quattro e quattr'otto.

- E grazie, infine, a quegli altri maestri che hanno spesso collaborato a trovare le idee delle storie e ad arricchirle di particolari e di testimonianze: mamme e papà, nonne e nonni, zie e zii e cugini e sorelle e fratelli maggiori. Tra i tanti testi che abbiamo letto molti hanno rappresentato delle storie toccanti, a volte commoventi.

Elenco dei sostenitori

della VII edizione

Francesca Antonini, Gianni e Monica Artaria, Gianmaria e Rosalba Ballabio, Michela Banfi, Francesco e Sheila Bardelli, Asto e Gabriella Bellinelli-Bisig, Giorgio Beretta-Piccoli, Lorenza Bergonzoli, Luca Bertolotti, Paolo e Augusta Binda, Marinella Böhny-Fiscalini, Nerina Bonalumi, Nella Bossi, Romeo Brugnoli, Carla Camani, Ivo Carraro, Marco Gerosa e Catherine Hutter Gerosa, Daniela e Sergio Cavalli, Francesco «Cick» Cavalli, Sandra Cepilova, Elena Chiarini, Luisella Chiesa-De Taddeo, Maria Grazia Comizzoli, Jacqueline Consolascio, Emiliano e Renata Corti, Franco Dalessi, Silvano Dalessi, Maurizio e Chiara De Marchi, Chiara De Martino De Giacomi, Jvo Decarli, Diego Erba, Daniel e Elisabetta Farnesi Fuchs, Simone Fornara, Fabio Franscella, Fausto e Doris Franscella, Marco Franscella (Franscella S. A.), Giovanni e Daniela Galfetti, Cipriano e Katja Gehri, Sonia Genardini, Sami Gharib, Enrica Giovannari, Franco e Graziana Gorini, Laura e Gabriele Guglielmini, Federica Juri Graldi, Grazia e Anton Kermans, Despina Kumbaropulo, Maura e Ulrich Kuratli, Naomi Lazic, Colora Locarno S. A., Maura e Riccardo Madonna, Tamara Magrini, Piero Marazza, Federico Martinoni, Maria Martinoni-Zanini, Gilda Matasci, Manuela Mazzi, Elena Mazzoni, Pia Michitti, Osvaldo e Ausilia Milani, Luana Minoggio, Reginald Moretti, Joël e Fedra Morgantini, Angelo e Sabrina Morinini, Serena e Heinz Müller, Birgit Neideck Carmine, Simone Nicoli, Cristina Nolli, Elsbeth e Antonino Patti, Adriana Pedrazzini, Fabio Pedrazzini, Tatiana Pedrotti Romerio, Giorgio e Morena Pellanda, Marco Pellegrini, Gianfranco Perazzi, Bazzi Piastrelle S. A., Daniela Poncioni, Emilio Pozzi, Erica Regazzi, Norys Remonda, Mariella Rigamonti, Consuelo Righettoni Pantellini, Eros e Sandra Rizzoli, Gioachina Rossi, Daniela e Consalvo Santoni, Fabio e Beatrix Sartori, Corrado e Bea Scaroni, Gabriel Scheiwiller, Loredana Schlegel, Gianfranco Schmid, Isabella Sollberger (OFAC / Farmacia Maggia), Mato e Mirjana Studenovic, Adolfo e Petra Tomasini, Sandra Tonon, Licia Valentinuzzi, Luciano e Anita Varalli (Capanna «Lo Stallone»), Daniele e Elisabeth Varini, Flavio Varini, Giuseppe e Sonia Varini, Graziano Varini, Patrizia Varini, Petra e Giovanni Varini Besomi, Gianluigi e Laura Varini (SNC S. A.), Ariane e Flavio Vela, Fiorenza Wiedmann, Anna Zaninelli.

**Servizio fotografico di
Angelo Morinini**

Foto di gruppo degli allievi di 5^a:
Foto Garbani Locarno-Muralto

Grazie di cuore a tutti quelli che hanno contribuito
alla riuscita della cerimonia:

gli uomini del «Gruppo manifestazioni»,
il personale dei Servizi culturali,
la Musica cittadina e il suo maestro,
gli allievi di 5^a e i loro insegnanti,
i membri della giuria

e tutti quelli che abbiamo dimenticato
e coi quali ci scusiamo.



Luca Franscella
1957 – 2005

© Ottobre 2013

Direzione delle scuole comunali di Locarno
Via delle Scuole 10 – CH-6600 Locarno
direzione.scuole@locarno.ch

Per il finanziamento dell'attività legata al concorso
ci si avvale di offerte da parte di persone fisiche e giuridiche.
Chi intendesse sostenere l'iniziativa può versare il suo
contributo sul conto corrente postale n° 65-127-4
(con l'indicazione «Premio Luca Franscella»)